

Nuovi fermenti

VENEZIA, L'ORGOGGIO E IL FUTURO

 di **Cesare De Michelis**

Non sono frequenti le occasioni per sentirsi orgogliosi di essere veneziani, anzi abbiamo trascorso una lunga estate durante la quale i giornali di ogni parte del mondo denunciavano il degrado del centro cittadino invaso da folle maleducate o goliardi esagitati che abusavano dei luoghi più solenni e della pazienza dei residenti. La ricorrenza cinquantenaria dell'Aquagrandia del '66 è stata occasione di una serie

di iniziative di qualità, a cominciare dallo spettacolo musicale che l'altra sera ha debuttato al teatro La Fenice, per continuare col convegno organizzato alla fondazione Cini e a tante altre occasioni di confronto, le quali tutte hanno mostrato come, nonostante le polemiche, la rabbia, gli scontri, si possa ancora affrontare i problemi di Venezia con serena competenza, equilibrio e, soprattutto, convinta speranza che una soluzione esiste ed è a portata delle nostre risorse. L'opera del maestro Filippo Perocco su libretto di Roberto Bianchin e Luigi Cerantola, messa in scena da Damiano Michieletto, ha mostrato che la modernità non è affatto

incompatibile con Venezia, anzi, che i suoi mezzi espressivi, la sua appassionata partecipazione al presente, possono aiutare a guardare senza nostalgici patetismi, senza inutili rimpianti, senza meschine chiusure municipali, al passato e al futuro della città, nella convinzione che esiste un percorso lungo il quale la Serenissima e il moderno non solo si incontrano ma uniscono le loro forze e procedono più spedite.

continua a pagina 7

L'editoriale

Venezia, l'orgoglio e il futuro

SEGUE DALLA PRIMA

La produzione della Fenice nulla concede all'insularismo autarchico, anzi accoglie generosa il meglio dell'innovazione inventiva e professionale per restituire alle drammatiche giornate di allora il senso che pur hanno avuto, ma soprattutto per riconoscere in quella tragedia sfiorata l'inizio di una rinnovata consapevolezza delle questioni della salvaguardia che ha mobilitato le scienze e la tecnica, lo studio e la passione, la fedeltà e l'innovazione. Che una a una le grandi istituzioni culturali di Venezia -la Biennale e la Fenice, l'Università e la Cini, la Guggenheim e i grandi musei, e poi tutte le altre- si impegnino a sfidare il futuro con nuovi progetti che

coinvolgono un pubblico largo e molteplice non può che rianimare la speranza, riaccendere l'orgoglio e moltiplicare gli sforzi comuni. È stato così in questi anni nei giorni festosi delle inaugurazioni primaverili delle mostre d'arte ed è stato così anche l'altra sera alla Fenice -che per altro negli ultimi anni aveva già reso omaggio a Nono e Sinopoli-: Venezia rievoca il suo passato senza commiserazione, senza travestirsi da quel che era stata, anzi dando vita a una rappresentazione che riunisce molte delle eccellenze della propria cultura più nuova, quella che a pieno titolo è ogni giorno presente sulla scena internazionale, dando vita a un evento solenne e commosso, nel quale l'invito del sindaco a ritrovare solidarietà suonava forte e generoso, alternativo alle rituali geremiadi sul degrado, la decadenza, l'inevitabile fine di una città arresa.

Cesare De Michelis


Peso: 1-9%,7-7%